

**La bufera politica**



Lo Scudocrociato spaccato per il voto a Montecitorio  
Il capogruppo contestato replica: «Io non me vado»  
In Transatlantico il «pallottoliere» dei franchi tiratori  
Ora i deputati dc e psi negano di aver salvato Bettino

# Martinazzoli ad un passo dalle dimissioni

## Il segretario infuriato con Bianco per il salvataggio di Craxi

L'altra sera, dopo il voto su Craxi, Martinazzoli ha parlato con i suoi collaboratori della possibilità di dimettersi da segretario della Dc. E intanto, sul *Popolo*, firma un duro attacco al gruppo dc a Montecitorio. Replica il capogruppo, Gerardo Bianco: «Mi dimetto solo se mi sfiduciano i deputati». Piazza del Gesù sommersa dalle telefonate: «Non vi voteremo più, avete difeso i ladri».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Prima la rabbia. Poi, lo scontro. L'angoscia, infine. Ed una gran voglia di fuggire via, di andarsene, di abbandonare piazza del Gesù e la guida del partito. L'altra sera Mino Martinazzoli è stato a un passo dalle dimissioni. Anzi, ancora ieri mattina i suoi più stretti collaboratori confidavano: «È tentato, è molto amareggiato per quello che è successo. Ha pensato di lasciar perdere». Quel voto alla Camera che salva Craxi e sfregia il volto della sua Dc rinnovata; quei deputati plaudenti e rabbiosi, ironici e consenzienti, quella rissa nell'aula di Montecitorio, che la tivvù continua a trasmettere... Una specie d'incubo, per il Biancofiore di Mino, per il futuro Partito popolare, per quei cattolici che chiedono alla Dc di cambiare per poi ritrovarsi spesso dalla parte sbagliata.

Così si è fatta strada la tentazione di lasciare tutto, di sottrarsi ad una fatica sempre più dura e spesso improduttiva. Ne ha parlato con i suoi più stretti collaboratori, Martinazzoli. E sono stati loro, almeno per il momento, a dissuaderlo: «Ma che fai? Devi tenere duro». Un confronto difficile. E quando, giovedì sera, il segretario della

Dc è sceso giù, ha mostrato ai giornalisti la sua faccia scura, ha replicato con una frase smozzicata alle domande. E ha trascinato con sé, per tutta la notte, il desiderio di andarsene. «È un pensiero che gli frulla ancora per la testa», raccontano gli uomini che gli sono più vicini il giorno dopo. Ma pare che Martinazzoli sia anche infuriato con il capogruppo alla Camera, Gerardo Bianco, per il modo in cui ha condotto l'intera faccenda. E ieri mattina, mentre proprio con Bianco si recava da Ciampi, ha amaramente commentato: «A questo punto uno deve prendere atto che c'è un *cupio solus*».

«Era turbatissimo», racconta Bianco. Poi, il segretario dici, dopo aver visto anche Scalfaro, ha messo mano ad un editoriale per il *Popolo* di oggi. Titolo secco: «Adesso». Testo tormentato: «Se c'è ancora un margine di resistenza rispetto al rischio, fondato, di una dissoluzione irrimediabile, se c'è ancora consapevolezza di un dovere da assolvere, costi quello che costi, bisogna assumersi senza ambiguità...». Ma la parte dirimente dello scritto di Martinazzoli è l'ultimo paragrafo. Mai, un segretario dici,

aveva usato toni del genere nei confronti del gruppo parlamentare. «Debbono sapere, i democratici cristiani per primi, quelli che hanno responsabilità politiche e istituzionali, che non basta dire un sì o un no - scandisce il leader di piazza del Gesù - ma occorrono comportamenti totalmente virtuosi, quelli che esigono i militanti, gli amici, le donne e gli uomini che credono e che so-

no smarriti e indignati, perché costano questa rottura che si è creata, oggettivamente, tra Parlamento e Paese. Bisogna ascoltarli adesso, bisogna non tradirli adesso». Già, adesso... E se adesso è troppo tardi? E con questo dubbio, nel pomeriggio, è partito in macchina per la sua Brescia.



come nel voto a favore di Craxi «a mestatori dell'opposizione si sono aggiunti, tra gli altri, alcune decine di deputati della Dc». Faccio fatica a comprendere che per tutti loro si sia trattato di casi di coscienza, ironizza Castagnetti. E lancia un avvertimento, che ha il tono dell'ultimo possibile, prima dell'irrimediabile: «Che il "veschio" resti con le unghie e con i denti anche dentro la Dc era previsto, ma alla fine sarà costretto a piegarsi per l'indignazione dei nostri dirigenti periferici e dei nostri elettori, la cui pazienza ha raggiunto i limiti della sopportazione. Non esagera, Castagnetti. Ieri i centrali di piazza del Gesù sono stati presi letteralmente d'assalto da centinaia e centinaia di scritti, militanti, semplici cittadini. «Non vi voteremo più!», urlavano. «Avete difeso i ladri!», «Cacciati dal partito!». E le voci sono arrivate fin lassù, fino allo studio di Martinazzoli, ad aspettare ancora di più la sua angoscia.

E Bianco? «Martinazzoli voleva le sue dimissioni», raccontano in Transatlantico. E uno stretto collaboratore del segretario dice: «Il problema se lo deve sentire addosso». Il capogruppo del Biancofiore nel pomeriggio arriva a Montecitorio. Si siede su un divano e, sorridendo, racconta: «Sono andato a fare una passeggiata per vedere come veniva accolto dalla gente. Nessuno mi ha detto nulla». E se qualcuno gli fa presente il malumore di piazza del Gesù, Bianco replica: «Ho lasciato libertà di coscienza, ma prima avevo parlato con la segreteria». E avverte: «Io mi dimetto solo se mi sfiduciano i deputati». Toma con il pensiero alla sera prima, a

quel voto in aula: «Chi poteva prevederlo... Tanto che io avevo detto a La Ganga: "Non ti aspettare nulla". Martinazzoli scrive che avete tradito gli uomini e le donne che si riconoscono nel partito... Bianco sospira: «Sì. È chiaro che c'è una divaricazione tra chi vuole il nuovo e chi ha votato in un certo modo». E quando verranno in aula le altre richieste di autorizzazione a procedere per Craxi, che farete? «Ho l'impressione che questa lezione ci sia servita». Dodici deputati in disaccordo con Bianco hanno in serata chiesto una riunione del gruppo. Dunque sarà scontro aperto.

Il *day after*, nella Dc, è carico di pentimenti, risentimenti e paure. Denuncia Luigi Granelli: «Quanto è accaduto alla Camera è un *vultus* che ferisce in modo devastante la credibilità del Parlamento». «È stato un errore gravissimo», si lamenta Virginio Roggiani. Ammette Gabriele Mori, un deputato dc di Roma: «Indubbiamente il messaggio che arriva è quello che un deputato può rubare impunemente». E Roberto Formigoni, leader del Movimento popolare, tra le somme della bella prova data in aula dai difensori di Craxi: «La Dc ne esce come ne esce chi cade in un'imboscata...».

Non c'era la folla della sera prima, ieri a Montecitorio. L'aula poliziotica fuori, quei gruppi di fascisti urlanti sotto la galleria Colonna... E dentro? Ecco, per esempio, un Marco Pannella che si trascina dietro, verso una riunione, una truppa di deputati del Psi. Il verde Marco Boatto prova a seguirli, ma Pannella lo stoppa facendo l'ironico: «No, tu non

puoi venire, è una cosa che riguarda noi corrotti...». Conta e conta favorevoli e contrari ex seguace di Martelli, Mauro Del Bue. Si sfoga il suo compagno di partito, Pans dell'Unto: «Ormai si è superato il limite, il fiume è già uscito dagli argini...». Cosa ha spinto a quel voto? Solo l'arroganza o anche la paura? Ecco Francesco Rutelli, ministro per un giorno. Va di corsa: «Ho il bambino che esce dall'asilo». Ma lì dentro, ieri, cos'è successo? «Un assoluto suicidio».

E nasce la rabbia della gente, il senso di rivolta, di disingno. Mormora in un angolo Bruno Tabacchi, una volta proconsole demitiano. «La rabbia e la vendicatività della gente conferma che la società è profondamente malata. Si vogliono fare i processi in piazza, si vuole arrivare al sangue...». Scuote la testa Ferdinando Imposimato, ex magistrato e deputato del Pds. Ed elenca: «A favore di Craxi ha votato la Dc, il Psi e gli inquisiti che sono in vari gruppi. Questi ultimi sperano che nuove elezioni con il vecchio sistema possano consentirgli di restare in politica». E Simona Dalla Chiesa, altro deputato della Quercia, rincara la dose: «L'aula del Parlamento si è trasformata in una arena di volgarità, sofismi e deliranti provocazioni».

Va avanti e indietro, con un gran sommo sulla faccia, Teodoro Buontempo, deputato missino di Roma, detto *er peccatore*. Felice perché? Avete votato per Craxi, voi fascisti? «Abbiamo dato il castro» che il Sì è uguale al no...», e ride. Ma perché ride tanto? Vi vanno bene le cose? «C'è odore di battaglia...».

## Il relatore si sfoga

### «Accuse provate non persecuzione»

LUIGI QUARANTA

ROMA. Fiumicino, ore 22.00 del giovedì più nero del Parlamento repubblicano. L'altoparlante dell'aeroporto romano ha già chiamato all'imbarco immediato i passeggeri del volo BM 392 per Bari delle 22.15. Davanti all'uscita 18, in attesa che torni il pullman che ha già portato all'aereo il primo carico di viaggiatori, un uomo alto in un elegante grigio si accalora a discutere con un gruppo di una decina di persone. Roberto Pinza, il deputato dc che in commissione e in aula si è battuto perché la Camera concedesse ai magistrati milanesi l'autorizzazione a procedere contro Bettino Craxi, torna con i suoi ascoltatori su alcuni passi della relazione in aula, quella stessa che Gerardo Bianco, nell'intervento ufficiale a nome del gruppo dc non ha citato nemmeno una volta. «Gli episodi sui quali sono dilungato, a non darlo descritto minutamente - dice - non li ho riportati a caso, i soldi li portavano sulla sua scrivania, le accuse vengono dai suoi collaboratori, altro che disegno persecutorio».

Suona il telefonino: «Ma Mino che fa, che dice?», chiede Pinza al suo interlocutore e poi informa gli altri che Occhetto ha tolto l'appoggio al neonato governo. «Che scagura; ieri sera avevamo aperto una nuova pagina della storia d'Italia, avevamo messo in piedi un governo da far restare a bocca aperta il mondo intero, e adesso...». L'uditore è attento, grave: sette dc della giovane guardia (Gelpi, Giovanardi, Fargut, Tiscar, Follini, Morgando, la Zanferri) avevano messo in agenda questo viaggio per partecipare ad un convegno organizzato da uno dei loro colleghi, Pino Picchio, trentanovenne barense sottosegretario alle Finanze con Amato. Il tema, il *new deal* della Dc. Una nuova generazione democristiana per la stagione nuova della politica, era di quelli che apriva il cuore alla speranza per chi forse intravedeva prossimo il momento di farla finita con Andreotti, Cirino Pomicino, Gava, Sbardella. Ora si avvia-

no all'aereo con tutt'altro spirito rivolto al buio. E nell'aereo sembra materializzarsi qualche fantasma: ecco seduto in prima fila il deputato Vincenzo Sorice, curatore fallimentare dell'eredità organizzativa di Aldo Moro e Renato Dell'Andro in provincia di Bari. Saluti freddi tra i clintoniani della Dc e l'*apparatus* che dispensa invece sorrisi tronfi a volti neri di baresi che tornano a casa. Poche file più dietro il corpulento senatore De Cosmo, de anche lui se è preoccupato non lo dà a vedere, tutt'altra faccia quella del deputato repubblicano Bonomo, alla Camera da un anno e sembra invecchiato di colpo dopo quel che è accaduto. «Che avvilitimento mormora all'cronista».

Pinza raggiunge il suo posto, si sistema a fianco a Psicchio. «Martinazzoli ha sbagliato, ha sbagliato...». A far che, gli chiediamo, a non dare indicazione di votare per l'autorizzazione a procedere? «Ma no, nel credere di potersi comportare da quel gentiluomo lombardo che è con un gruppo parlamentare nel quale si sono incrostate ben altre abitudini». Psicchio cerca di rincuorarlo: «Sono stati quelli della Lega a votare per Craxi? ero seduto vicino a loro, ho visto l'eccezione di chi sa di starla facendo grossa». «La Lega», sospira Pinza. «Questo governo lo erano subito passati all'insulto. Ora se si sfaccia tutto chi glieli riprende più i voti».

Si attira, si possono naccendere i telefonini e di nuovo Pinza riporta notizie, le dimissioni di Barbera, Berlinguer, Visco e Rutelli sono ufficiali. «Del resto che potevano fare?», dice qualcuno del gruppo. Annunisce Pinza. «Questo governo poteva fare un sacco di cose buone e fra tutte una in particolare. Far scocciare una certa scintilla tra il Pds e la nuova Dc. La venivano a presentare a Bari la nuova Dc, Pinza e compagni: ora, mentre si allontanano verso l'albergo, forse non sanno più cosa dire al convegno del loro amico Psicchio».

«Sapevano bene che la questione morale per noi era fondamentale  
Questo Parlamento deve andare a casa quanto prima: riforma e al voto»

## D'Alema: «I dirigenti dc e psi sono stati irresponsabili»

«Questo parlamento deve andare a casa quanto prima, facendo subito la riforma elettorale». Massimo D'Alema ribadisce la scelta del Pds dopo il voto che ha «assolto» Craxi, e accusa la Dc e il Psi: «Ciò che è avvenuto dimostra che i gruppi dirigenti di quei partiti sono assolutamente irresponsabili». «Occhetto aveva detto chiaramente che l'atteggiamento sulla questione morale per noi era fondamentale».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ciò che è accaduto ieri nelle votazioni su Craxi dimostra che i gruppi dirigenti della Dc e del Psi sono totalmente irresponsabili. Ma come fanno due forze politiche che sono state grandi partiti nazionali a non comprendere che bisognava evitare questo scontro drammatico tra i poteri dello Stato? Tra magistratura e Parlamento? E questo nuovo drammatico strappo tra politica e opinione pubblica? Massimo D'Alema ripete preoccupato nel pomeriggio quanto già ha dichiarato ai giornalisti alla mattina, dopo la riunione del gruppo dei deputati del Pds. E ribadisce la posizione assunta dalla Quercia: «Bisogna votare quanto prima. Certo, con una nuova legge. Ma senza partecipare a maggioranze con forze con le quali non possiamo confonderci». In sintesi, è la posizione che Occhetto, accompagnato proprio da D'Alema e da Giuseppe Chiarante, ha appena illustrato al presidente del Consiglio Ciampi. Parliamo col capogruppo della Quercia nel suo studio a Montecitorio: è da poco rientrato dal colloquio con Ciampi nel vicino Palazzo Chigi.

Che cosa vi ha detto il Governatore?  
Non voglio rompere una doverosa riservatezza. Ma posso dire che c'era un vivo rammarico del presidente del Consi-

glio per ciò che è accaduto, e anche per le conseguenze politiche di quanto è avvenuto. E il rammarico, profondo, è anche nostro. Voglio ripetere che la nostra scelta rispetto alla maggioranza che avrebbe potuto sostenere questo governo, e le dimissioni di uomini come Visco, Berlinguer e Barbera, e quello di poterlo dire anche per Francesco Rutelli, non assumono in nulla il significato di una sfiducia verso la persona di Carlo Azeglio Ciampi.

Se Ciampi si merita fiducia, non era meglio proseguire il tentativo di far un governo con lui?

Purtroppo il governo Ciampi non è costituito solo dal Governatore. Ma comporta una convergenza di intenti con altre forze politiche. Con la Dc. Col Psi. Pensavamo di potere compiere un pezzo di strada insieme, per fare la riforma, aprire una nuova fase. Ma queste forze hanno dimostrato ieri una tale carica di arroganza e di irresponsabilità da rendere questo tentativo per noi ormai impossibile. Se me lo consenti, è nostro dovere preservare il valore democratico che ancora rappresentiamo.

Se il governo si impegna chiaramente per la riforma in tempi brevi, e adottasse provvedimenti sul terreno morale, per esempio abo-

lendo l'immunità, il Pds potrebbe decidere di astenersi?

Questo lo valuteranno i gruppi parlamentari nella riunione di martedì. La questione essenziale è che si proceda immediatamente alla riforma elettorale e alle elezioni. Questo punto non dipende solo da ciò che pensa il presidente del Consiglio, ma dall'insieme del governo e dall'orientamento della sua maggioranza.

Se prima di votare bisogna fare la nuova legge, quanto tempo secondo te sarà realisticamente necessario?

Un tempo molto rapido. Si tratta di volerlo. La riforma si può definire entro luglio. Si può dedicare agosto e settembre alla ridefinizione dei collegi, e subito dopo votare. Certo, bisogna avere piena coscienza di ciò che chiede il paese. È necessario che i cittadini promuovano una nuova classe dirigente, e che, con nuove regole, possa anche esserci un governo stabile. Siamo in una emergenza drammatica, che dovrebbe essere compresa e valutata. Ma come possiamo esserne sicuri?

Bossi, fin da prima del referendum, aveva proposto di votare subito, con semplici ritocchi al sistema dei collegi elettorali. È una via oggi possibile?

Noi vogliamo una vera riforma, non qualche ritocco. Penso che nell'opinione pubblica siano presenti due sentimenti molto forti. Si vuole votare per eleggere un Parlamento profondamente rinnovato, con la riserva di un giudizio definitivo. Ci assumiamo un rischio non, se lo assumiamo i ministri, e anche Ciampi. Credo che abbiamo fatto bene: è stato un atto di responsabilità. Non siamo stati noi a mettere i bastoni tra le ruote del tentativo di Ciampi. Semmai la Dc e il Psi hanno messo alberi sui

erano valutazioni diverse sull'ingresso dei ministri del Pds? Che tu, di fronte alle proposte di Ciampi, eri per dire subito un no? E che, come è stato scritto da molti giornali, è stata una minacciosa telefonata di Scalfaro a Occhetto a sbloccare la situazione?

Ormai sono giunto al limite della sopportazione per questa politica raccontata dal buco della serratura. E per quanto ci riguarda, sempre col pretesto eterno illigio tra me e Occhetto, il tutto sulla base di petegolezza, bugie, battute attribuite e mai direttamente ascoltate.

Ma che cosa è veramente successo quella sera, alla vigilia della presentazione della lista dei ministri?

Vuoi i fatti? I nostri contatti sono avvenuti solo attraverso gli uomini che erano stati chiamati da Ciampi per entrare nel governo. Trovo del tutto naturale che si siano consigliati coi dirigenti del partito al quale appartengono. Per di più in una situazione per noi del tutto particolare. Non eravamo nella vecchia maggioranza. Non avevamo dato un assenso preventivo a Ciampi. Avevamo avanzato una proposta assai diversa per il governo. Quanto siamo arrivati alla stretta ne abbiamo discusso, per non più di mezz'ora. Abbiamo poi deciso che non avrebbe comunque avuto senso una sorta di «veto partitico». E abbiamo approvato quella posizione, firmata da Occhetto, da me e da Chiarante, con la riserva di un giudizio definitivo. Ci assumiamo un rischio non, se lo assumiamo i ministri, e anche Ciampi. Credo che abbiamo fatto bene: è stato un atto di responsabilità. Non siamo stati noi a mettere i bastoni tra le ruote del tentativo di Ciampi. Semmai la Dc e il Psi hanno messo alberi sui



Il capogruppo del Pds alla Camera Massimo D'Alema. Nella foto in alto, il segretario della Dc Mino Martinazzoli

reati comuni? Solo da questa posizione, solo con una nuova autorità morale la politica potrebbe esprimersi su quelli che possono essere considerati limiti o eccessi dell'iniziativa della magistratura: un certo accanimento, la sistematica violazione del segreto istruttorio, un certo uso della carcerazione. Se si costruisce un partito degli inquisiti, ci si troverà inevitabilmente di fronte un partito dei magistrati. Noi siamo il partito della legalità e dello stato di diritto.

Il destino dei partiti e delle future alleanze è sempre più incerto. A cosa punta il Pds?

Il nostro sforzo è teso a favorire tutti i processi di rinnovamento aperti nelle varie forze politiche. Le alleanze vengono dopo, e non potranno ovviamente riguardare tutti. Vale per la Dc, per il Psi, per la maturazione democratica della stessa Lega...

Bossi ha accusato il Pds di aver contribuito al voto pro Craxi...

La prima gallina che canta ha fatto l'uovo. Bossi è persino simpatico in certe sue manifestazioni un po' irruente. L'altra sera alla Camera avevano pronti volantini e bandiere. Era raggiante. Questo comportamento era persino prevedibile. Chi non capisce davvero è Martinazzoli. Se si era attivato con i suoi, le sue iniziative non hanno ottenuto grandi effetti.

Che cosa pensi del fatto che proprio in queste ore salta fuori una storia secondo la quale sareste coinvolto in una faccenda di appalti e tangenti in Puglia?

Ho smentito, spiegato. E quello che ho scritto che avrei preso tangenti. Fatti come questi, che tendono a coinvolgere me, o la famiglia di Occhetto, sono il segno dell'attardarsi di più forze e ambienti che sono ostili al Pds e al suo tentativo di contribuire a rinnovare la democrazia italiana. Non penso, sia chiaro, a un complotto. Ma sono tanti quelli che non ci vogliono bene. E lo si è visto nel momento in cui era all'ordine del giorno un governo con la nostra partecipazione. Quanto al merito di quelle vicende, si sgonfieranno subito, perché sono del tutto inconsistenti.

I magistrati hanno sempre e comunque ragione?

Ma come fa la Dc a non capire che per ricostruire la democrazia bisogna asscondere le inchieste, e spogliarsi dell'immunità parlamentare per i

## È Enrico Ferri il nuovo segretario del Psdi

ROMA. «La strada maestra che oggi imbocchiamo è nella difesa della coscienza, nella difesa dello stato di diritto, a tutela del cittadino anche e soprattutto del più debole, senza distinzione di pelle...». Ha esordito così, all'hotel Leonardo da Vinci di Roma, Enrico Ferri nelle vesti di neosegretario del Psdi, appena eletto dal comitato nazionale per acclamazione alle 15 di ieri.

Ferri si è subito messo in contatto con il capo dello Stato e con il presidente del Consiglio Ciampi. Subito dopo ha avuto colloqui con i segretari di tutti i partiti. Lunedì si incontrerà con Ciampi. Il Psdi vuole verificare le linee di tendenza di un governo di cui fa parte e che strada facendo sta cambiando, e quindi chiedere garanzie su alcuni aspetti del programma di lavoro. Vogliamo che sia prioritaria una presa di posizione forte sulla politica sociale. È rimasto lo stesso l'obiettivo di Ciampi - si

chiede Ferri - o è cambiato? E poi sapere quale sarà il cammino della riforma elettorale e quali soluzioni dare al conflitto tra poteri dello Stato. In particolare quello tra politica e giustizia è a rischio. Occorre quindi rivedere immediatamente - dice Ferri - l'istituto dell'immunità parlamentare. «Onorevole centoventi all'ora», Enrico Ferri deve la sua fama ai limiti di velocità che impose alla fine degli anni 80. Ferri ha fatto parlare di sé alle elezioni comunali a Roma: si candidò a sindaco, ma non gli andò bene.

L'ideale di una socialdemocrazia nuova che il consiglio nazionale oggi all'unanimità ha voluto sancire con la mia elezione - ha dichiarato Ferri - si muoverà alla ricerca di formule moderne, non legate a vecchi schemi, ma che rappresentino invece una nuova filosofia politica, più legata all'uomo e alle sue problematiche».

Questa settimana

# IL SALVAGENTE

regala

una guida di 80 pagine

«Ostelli d'Italia 1993»

...e inoltre c'è

il test sui radioregistratori portatili

in edicola da giovedì a 1.800 lire